

ROTTURA SULLA SOMALIA

Il vicesegretario delle Nazioni Unite ordina la rimozione del generale a Mogadiscio
Fabbri contesta: «Potevamo prendere Aidid ma non l'hanno voluto». Scontri fra somali e italiani

«Cacciate Loi, disubbidisce» Diktat Onu all'Italia. Andreatta: sono esterrefatto

Nazioni Unite o Stati Uniti?

GIAN GIACOMO MIGONE

Lo scontro si fa sempre più aspro. Ora, per bocca del sottosegretario generale dell'Onu, Kofi Annan, si sollecita il richiamo del generale Loi, si fa sapere - in tono insolitamente brusco, per chi conosce Annan - che l'eventuale dislocazione dei soldati italiani in altra parte della Somalia è decisione che spetta al comando dell'Onu e non al governo italiano. Si arriva persino a suggerire l'eventualità di una richiesta di ritiro dell'intero contingente italiano da parte delle Nazioni Unite.

Quando funzionari internazionali, sia pure di altissimo livello come Boutros Ghali e Kofi Annan, ricorrono a toni forti e a maniere spicce nei confronti di un paese membro, nasce il sospetto che essi nascondano dietro a questo sfoggio di fermezza un eccesso di disponibilità - di non avere, insomma, difeso fino in fondo l'autonomia e, quindi, l'autorevolezza della loro organizzazione - nei confronti di un paese membro più influente, in questo caso, l'Italia. Per esempio gli Stati Uniti.

Il segretario generale fonda il proprio atteggiamento sulla risoluzione 837 del Consiglio di sicurezza che ha consentito la trasformazione di un intervento che originariamente doveva solo garantire «un contesto sicuro per la distribuzione dell'aiuto umanitario» (risoluzione 794) in quello che, per successive interpretazioni, è diventata un'azione di guerra contro un nemico (Aidid), in larga parte inventato sul campo, con conseguenze tragiche per la popolazione civile. Occorre però dimenticare che l'opera di polizia internazionale, prevista dalla carta, non è assimilabile a un'azione che, in ogni caso, non può essere trasformata in un conflitto militare, comunque da condursi con «misure appropriate alle circostanze», come precisa la stessa risoluzione 837 (quella che autorizza la caccia ad Aidid, come richiesto da Washington). In altre parole, se una forza di polizia deve neutralizzare un covo di malviventi armati, è costretta ad usare la violenza, ma non può farlo radendo al suolo il quartiere in cui essi si sono collocati.

È in gioco qualche cosa di infinitamente più importante di un «caso italiano» e, anche, di una controversia tra il governo italiano e il suo maggiore alleato (anche se va apprezzata l'insolita autonomia che l'Italia sta dimostrando in questa vicenda). Il problema che è stato posto dall'Italia, forse al di là delle intenzioni e della piena consapevolezza del suo stesso governo, è quello di una diversa concezione delle Nazioni Unite, un'istituzione di cui la comunità internazionale non potrà fare a meno, nei prossimi anni, per gestire i conflitti di questo dopo-guerra fredda. Si tratta di decidere, in questo caso in altri casi, se l'Onu possa restare in balia degli umori della maggiore potenza militare, se debba impegnarsi in guerre e scaramucce con modalità che ne contraddicono le finalità. Ogni polizia può ricorrere alla violenza - dovrebbe, anzi, detenerne il monopolio della violenza - ma deve agire in maniera conforme alla legge e nei rispettivi fini per cui è stata istituita, a cominciare dalla garanzia e la promozione della convivenza pacifica. La vera riforma dell'Onu è la difesa e lo sviluppo della sua autonomia e della sua autorevolezza.

Con i suoi primi atti e in particolare con la sua agenda per la pace, il segretario generale dell'Onu aveva suscitato speranze che, ci auguriamo, non rimarranno deluse. Il governo italiano non ha scelto se non vuole essere sconfitto e anche umiliato deve collocarsi all'altezza del problema che ha suscitato, senza indietreggiare, anzi con la convinzione che vi sono molti Stati, piccoli e medi, interessati a difendere le Nazioni Unite.

È scontro aperto tra Nazioni Unite e Italia sulla Somalia. Il responsabile dei corpi di pace Onu, Kofi Annan, ha ufficialmente chiesto l'allontanamento del generale Loi. Contro di lui durissime accuse di insubordinazione. Il ministro degli Esteri: «Sono esterrefatto», e rivela che la questione era stata discussa con Boutros Ghali ma è stata pubblicizzata, senza dar tempo al governo di esaminarla.

JOLANDA BUFALINI MASSIMO CAVALLINI

È difficile rammentare qualcosa di simile nelle cronache delle Nazioni Unite. Kofi Annan, vicesegretario generale, chiede al nostro governo di richiamare in patria il generale Bruno Loi, comandante del contingente italiano in Somalia. Il ministro degli Esteri Andreatta è «esterrefatto» del comportamento del vicesegretario dell'Onu, che «senza attendere una risposta del governo italiano, ha portato, in tono ultimativo, in pubblico una faccenda piuttosto delicata che tocca uno dei comandanti della missione». «Indignato e preoccupato» il ministro della

A PAGINA 3



Il comandante risponde: «Ho rispettato il mandato. Tutto qui»

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

Alla richiesta dell'Onu di una sua immediata destituzione, il generale Loi ha risposto da Mogadiscio di sentirsi con la coscienza «perfettamente a posto». La nostra, ha aggiunto il comandante del corpo di spedizione italiano rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano una opinione sull'ultimatum giunto dalle Nazioni Unite, è un'azione umanitaria e «a questa linea mi sono attenuto, d'accordo con le autorità italiane». Al comandante Loi ha espresso piena solidarietà il generale Bruno Angioni, che comandò la missione nel Libano e che lo ebbe allora come ufficiale a capo dei paracadutisti. Per il generale Angioni la richiesta dell'Onu «è un atto di inaudita arroganza», perché i militari italiani «non hanno niente da imparare da nessuno». A Mogadiscio si ragiona intanto sul possibile spostamento nelle regioni del nord del contingente italiano che sinora ha operato nella capitale.

TONI FONTANA ALLE PAGINE 3 E 4

I segreti di Garofano Braccio di ferro Di Pietro-Svizzera

La magistratura svizzera ha convalidato l'arresto di Giuseppe Garofano, l'ex amministratore delegato della Montedison, catturato dopo sei mesi di latitanza e trasferito nel carcere di Champ Dollon. La prima rossa di Tangentopoli si incontrerà già questa mattina coi magistrati milanesi, che lo sentiranno per rogatoria. L'appuntamento è fissato per le 10,30 presso il tribunale di Ginevra.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Antonio Di Pietro arriverà questa mattina a Ginevra coi colleghi Italo Ghitti e Francesco Greco. I tre magistrati interrogheranno per rogatoria Giuseppe Garofano, l'ex presidente della Montedison, arrestato in Svizzera dopo sei mesi di latitanza. Le autorità elvetiche hanno concesso con inattesa rapidità l'autorizzazione, che consentirà alla magistratura italiana un incontro ravvicinato con la prima rossa di Tangentopoli. Altrettanto rapidamente, dal palazzo di giustizia milanese, era partita una voluminosa documentazione che chiarisce il

MICHELE URBANO A PAGINA 11

Il presidente ai commercianti: «Non basta isolare, dovete fare i nomi di chi non paga»
Ai giornalisti ha detto: «La libertà di informazione è spesso minacciata, difendetela»

Scalfaro: denunciate gli evasori

Medvedev Non fidatevi di Eltsin



A PAGINA 2

«Le associazioni hanno il dovere di denunciare i commercianti che evadono il fisco». Il duro ammonimento viene dal Quirinale, dove il presidente ha ricevuto una delegazione della Confcommercio. «Avete il dovere non solo di discriminare, ma anche di denunciare». In mattinata monito ai giornalisti: la libertà di informazione è a rischio, dovete conquistarla con uno sforzo individuale enorme.

ROMA. Duro monito del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, contro l'evasione fiscale, davanti alla quale le categorie «hanno il dovere non soltanto di discriminare ma di denunciare» i singoli responsabili. Il presidente, ricevendo al Quirinale una delegazione della Confcommercio, ha detto: «L'accusa generalizzata è sempre non onesta. Ci sono categorie danneggiate da una minoranza o anche da poche persone che attirano lo sguardo non benevolo».

A PAGINA 8

Invito di Ciampi a Bossi: «Venga a prendere un caffè a palazzo Chigi»



STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 9

Dodici arresti. L'indagine dopo l'arresto di Spilotros Sgominato il «Gruppo P» internazionale pedofila

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Si chiama «Gruppo P», gruppo pedofili. Ha contatti internazionali, uno statuto, un bollettino a stampa e un giornale, il «Corriere dei Pedofili» che forniva tutti i suggerimenti utili ad adescare minori «senza violenza ma con il libero convincimento». Da ieri dodici iscritti al «club» sono in prigione con l'accusa di «associazione a delinquere finalizzata allo scopo di commettere atti di violenza carnale su minori, atti di libidine violenti e corruzione di minori». Fondatori e capi dell'associazione sarebbero Francesco Vallini, 26 anni, giornalista e Giorgio Lanza che ha ricevuto l'ordine di custodia in carcere dove già si trovava per violenza su un minore. L'inchiesta è prattica dopo l'arresto di Spilotros.

A PAGINA 13

Se la nuova politica usa parole senza eco

BIAGIO DE GIOVANNI

La «rivoluzione italiana» si avvia su se stessa in un insieme complicato di spinte e contropunte fra le quali è difficile prevedere uno svolgimento equilibrato e fecondo di novità. Si avverte anzitutto la crisi profonda di idee politiche in grado di unificare la nazione. Insieme a quei partiti miserabilmente finiti nel pantano di Tangentopoli - che è stato, si badi, pantano coincidente con un sistema - si sono anche piegate, lacerate e dissipate le idee e i valori che ne avevano accompagnato la nascita e avevano così segnato la loro origine di raggruppamenti umani legati da una comunità di intenti. Talmente violenta e rapida è la caduta del sistema, talmente secco lo schiacciamento delle idee sui fatti e perfino sui volti delle persone, che alla desertificazione del territorio politico sembra corrispondere un analogo decreto di ghiaccio nel campo delle idee e un parlare che scorre in una valle opaca, senza eco. Sarebbe in questo senso assai arduo e forse impossibile cercare di mettere ordine o anche di solo comprendere ciò che dice di

Legga non cammina, anzi sembrano ritornare in questi ultimi tempi le sue vocazioni nordiste. Il dato ha aspetti sconvolgenti: forte del 40% a Milano, e inesistente a Napoli, la Lega rappresenta già una rottura politica dell'unità nazionale e una «regionalizzazione» drastica del sistema politico i cui effetti saranno palesi quando, così restando le cose, nel Parlamento nazionale siederanno i leghisti come rappresentanti del Nord. Che la Lega abbia dato un importante contributo al crollo del vecchio sistema e che si presenti quindi come forza di rottura, non dovrebbe oscurare agli occhi di uomini come Giorgio Bocca quelli che sono i probabili caratteri della sua evoluzione e i nuovi macigni che essa pone sulla via di una effettiva modernizzazione dell'Italia. L'Italia dovrebbe crescere come nazione e società italiana, come già sapevano Dante, Machiavelli e Leopardi, ed è veramente stupefacente che da tante parti non si afferi la straordinaria regres-

frammentazione senza principi; qui c'è il nodo della riforma istituzionale e della decisiva riforma dello Stato, quello Stato in ginocchio e che grida vendetta contro chi l'ha rotto così. Al fondo, c'è il problema dell'unità degli italiani non intesa né in senso statale né in quello aberrante della «consociazione» partitica, ma come unità di una nazione e di una società - delle sue città e delle sue diversità - che insieme affrontano la più grave crisi della loro storia democratica. Il Pds ha compreso che il cuore della questione è qui: unità degli italiani e riforma dello Stato. Questo lo distingue e lo staglia nella confusa frammentazione che c'è anche a sinistra, e questo gli dà anche autonomia di pensiero e autorevolezza rispetto a un universo politico di sinistra che si attarda in assurde nostalgie, in rivendicazioni di una marginalità alternativa incapaci di parlare a un paese moderno che attende. Questo anzitutto - e non un'astratta pregiudiziale - distingue oggi una sinistra liberale e socialista da una sinistra



MICHELE SERRA

riparte,
«Politica ed economia» riparte
nuova periodicità, nuova redazione
nuovo editore
Nel primo numero:
SEN, NUTI, BRUSCO
In libreria dal 10 luglio
Abbonamento L. 70.000
Donzelli editore via Mentana, 2 00185 Roma